



Più di tremila tra cardinali, arcivescovi, vescovi e superiori di famiglie religiose (mai così tanti!) sfilano in Piazza San Pietro per l'apertura solenne del Concilio Vaticano II...

*«... Quanto al tempo presente, **la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore**; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando. Non perché manchino dottrine false, opinioni, pericoli da cui premunirsi e da avversare; ma perché tutte quante contrastano così apertamente con i retti principi dell'onestà, ed hanno prodotto frutti così letali che oggi gli uomini sembrano cominciare spontaneamente a riprovarle, soprattutto quelle forme di esistenza che ignorano Dio e le sue leggi, riponendo troppa fiducia nel progressi della tecnica, fondando il benessere unicamente sulle comodità della vita. Essi sono sempre più consapevoli che la dignità della persona umana e la sua naturale perfezione è questione di grande importanza e difficilissima da realizzare. Quel che conta soprattutto è che essi hanno imparato con l'esperienza che la violenza esterna esercitata sugli altri, la potenza delle armi, il predominio politico non bastano assolutamente a risolvere per il meglio i problemi gravissimi che li tormentano...».*

Così, papa Giovanni nel [solenne discorso di apertura "Gaudet Mater Ecclesia"](#), emozionante sin dal "titolo"...

Ma in quella giornata le emozioni non erano affatto finite.

Un momento scolpito nella storia e nella memoria collettiva di quella giornata è infatti **il saluto**

che, la stessa sera, Giovanni XXIII volle rivolgere ai fedeli assiepati in Piazza San Pietro. Parole a braccio, spontanee, che passano alla storia come "il discorso della Luna". La folla tra le luci di oltre 100 mila fiaccole è una scena che commuove il Pontefice, che decide di affacciarsi alla finestra. Ai suoi più stretti collaboratori riferisce che si affaccerà solo per una benedizione. Ma poi, in quel momento così eccezionale per la vita della Chiesa, pronuncia un discorso estemporaneo che tocca il cuore di tutti:

«Cari figliuoli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero; qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata, stasera – osservatela in alto! – a guardare a questo spettacolo... Stamattina è stato uno spettacolo che neppure la Basilica di San Pietro, che ha quattro secoli di storia, non ha mai potuto contemplare... Tornando a casa, troverete i bambini; date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare. Fate qualcosa, dite una parola buona. Il Papa è con noi specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza».

E le ACLI?

Come riportato su Azione Sociale del 7 ottobre 1962, «i lavoratori cristiani delle ACLI hanno vissuto intensamente la fase preparatoria del Concilio Ecumenico» in centinaia di riunioni di base promosse a tutti i livelli...

I lavoratori cristiani delle ACLI hanno vissuto intensamente la fase preparatoria del Concilio Ecumenico. In centinaia di riunioni di base, promosse dalla Presidenza Centrale e dalle Presidenze Provinciali del Movimento, essi hanno approfondito i grandi temi della imminente assemblea, acquistando piena coscienza degli alti valori e della portata storica dell'avvenimento per la vita della Chiesa e della intera umanità.

Le ACLI hanno tenuto fede, anche così, alla loro essenziale vocazione formativa, sociale e cristiana, favorendo e realizzando, negli strati popolari, una acuta percezione del significato non solo soprannaturale e spirituale, ma anche temporale e sociale del Concilio.

Sta in questa nostra difficile e spesso dura testimonianza il contributo più incisivo, di fede e di opere, che i lavoratori cristiani, attraverso il loro Movimento, intendono offrire per il Concilio Ecumenico, certi che solo da una più diffusa e coraggiosa coerenza cristiana, in ogni latitudine ed in ogni ambiente, può sgorgare e prodursi l'autentico progresso morale e civile della società moderna. E' un contributo offerto con sincerità e purezza di intenti pur nei limiti delle cose umane; ma, fondato sulla preghiera ed il faticoso sacrificio del lavoro quotidiano, assume un elevato significato spirituale e simbolico, sulla soglia del Concilio, la genuina anima cristiana del mondo del lavoro italiano.

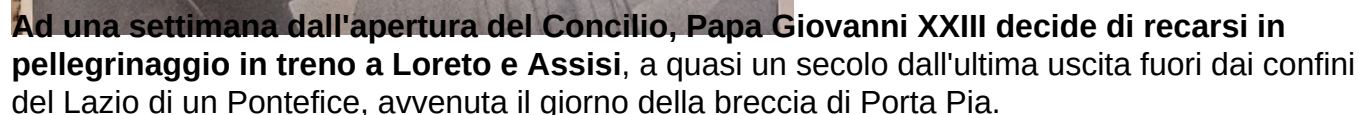
Perciò le ACLI partecipano alla manifestazione di omaggio dei lavoratori italiani al Papa, che si tiene l'11 ottobre a Roma.

In un volantino distribuito ai lavoratori romani è detto: «in questo spirito i lavoratori italiani di ogni categoria, uniti in un consapevole comune sentimento di fede e di attesa, hanno la coscienza di rappresentare, di fronte al Papa, un atteggiamento spirituale che è intimamente proprio dei lavoratori di tutto il mondo.

Essi confidano che la grande manifestazione di fede, di universalità, di carità che i cattolici di tutto l'orbe si accingono a fornire sia ricca di conseguenze anche nei confronti di tutti i fratelli lontani».

Nella stessa linea si è espressa anche la FIMOC (Federazione Internazionale dei Movimenti Operai Cristiani), cui le ACLI partecipano, in una recente riunione del suo «bureau» ad Amsterdam: «I lavoratori cristiani di tutto il mondo, pienamente convinti che, nell'ardore e nella diffusione di una più attiva e feconda collaborazione di tutti i cristiani alla vita della Chiesa, gli ideali di carità, di giustizia e di solidarietà, per i quali essi lottano saranno meglio compresi e perseguiti, in questa ora solenne vogliono assicurare, a nome di tutti i lavoratori cristiani del mondo, la loro piena partecipazione spirituale a questo grande avvenimento della vita del cristianesimo ed esprimere la loro totale fiducia nei suoi risultati, per la Chiesa come per il rinnovamento delle istituzioni temporali, conformemente alla dottrina sociale cristiana».

(Testo della conversazione alla Radio Vaticana del Presidente Centrale delle ACLI, Livio Labor).



«**Alla vigilia del Concilio Vaticano II, ecco l'umile Successore di Pietro** aggiungersi con gesto discreto ai molti che l'hanno qui preceduto. L'odierna peregrinazione apostolica a questo antico e venerato santuario vuol porre suggello alle supplicazioni che in tutti i templi del mondo, di oriente e di occidente, e nei sacri recessi del dolore e della penitenza, si sono elevate a Dio per il felice svolgimento della grande assise ecumenica; e vuol simboleggiare altresì il cammino della Chiesa verso le conquiste di quella spirituale dominazione, fatta nel nome di Cristo, che è luce delle genti; dominazione che è servizio ed amore fraterno, sospiro di pace, ordinato e universale progresso...»

([Discorso del Santo Padre Giovanni XXIII presso il Santuario di Loreto, 4 ottobre 1962](#))

«Venerabili Fratelli, dilette figli,
*stamane la Madre di Gesù e nostra Ci ha accolto benigna nel suo santuario di Loreto. Là si
 commemora il mistero della Incarnazione, che al primo tocco della campana dell'Angelus
 Domini solleva un'onda di commozione in tutto il mondo.*

Sulle porte di Assisi sta, dunque, non soltanto la raffigurazione degli spiriti beatissimi, che sono sempre al cospetto della Trinità Augusta e fanno corona alla Madre di Dio, ma anche di tutti gli altri, che la bontà misericordiosa del Signore ha deputati alla nostra custodia, e alla protezione dei passi di ciascun uomo e di ciascuna pagina della storia umana.

Oh! Maria, regina Angelorum! Di qua, tu ci mostri la via del Paradiso, che questo colle raffigura mirabilmente ; ed accendi il comune entusiasmo per la celebrazione del Concilio Ecumenico, che vuol essere una vera e grande festa del cielo e della terra; degli angeli, dei santi e degli uomini...»

[\(Discorso del Santo Padre Giovanni XXIII ai fedeli riuniti presso la Basilica inferiore di San Francesco d'Assisi, 4 ottobre 1962\)](#)

Le immagini riprodotte sono tratte da Azione Sociale del 7 e del 14 ottobre 1962, le cui copie sono custodite presso l'Archivio storico delle ACLI.